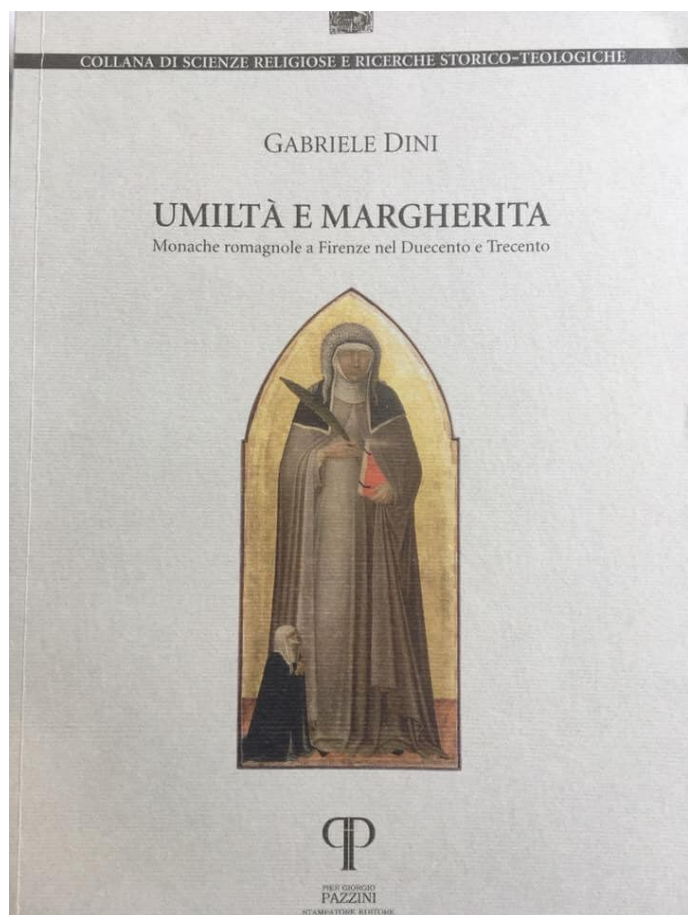


Gabriele Dini, *Umiltà e Margherita. Monache romagnole a Firenze nel Duecento e Trecento*, Pazzini, Verucchio 2016, 144 pp.



PRESENTAZIONE DELL'AUTORE

L'argomento che il mio libro tratta è molto lontano dalla vita di oggi, ma consente di conoscere qualcosa in più della storia romagnola e toscana del Duecento e Trecento. Infatti la storia raccontata nel mio libro fa vedere come a quell'epoca due donne romagnole ricchissime e nobili tramite la loro fede non abbiano esitazioni a lasciare tutto per vivere l'amore verso Dio e la carità verso chi soffre.

L'idea di scrivere un libro su due monache romagnole è nata negli anni durante i quali studiavo Lettere classiche all'Università di Firenze, dopo aver sostenuto due esami che riguardavano figure importanti della Storia medievale. Non a caso tra i miei insegnanti universitari c'erano anche studiose che si sono occupate della figura della donna nel Duecento e Trecento e tra le tante figure da loro esaminate non mancavano Umiltà e Margherita da Faenza. Per preparare in particolare un esame universitario inerente a queste due figure romagnole, quello di Agiografia, ho studiato vari libri che parlano di loro, ho letto le biografie di Umiltà, poi gli scritti inerenti a Margherita e sono rimasto affascinato dalla loro storia, perché piena di fede e carità. Affrontata questa prova e sostenuti poi altri esami fino alla tesi (inerente alla spiritualità di uno scrittore dei primi secoli cristiani, Basilio Magno), mi è rimasta l'idea di realizzare una biografia su queste due figure (Umiltà è badessa, Margherita sua fedele discepola) e da un certo momento in poi ho cominciato a raccogliere materiale su di loro.

Un viaggio nel tempo, tra Romagna e Toscana

In questo lavoro di ricerca ho ricevuto aiuto dalle monache fondate da Umiltà e dal responsabile della biblioteca diocesana di Faenza, don Ruggero Benericetti (persone gentilissime a cui va il mio grazie). Così è nato il mio secondo libro, che si intitola *Umiltà e Margherita. Monache romagnole a Firenze nel Duecento e Trecento*. Questo volume, edito come il precedente da Pazzini, è un viaggio nella Romagna e Toscana del basso Medioevo, un tragitto compiuto attraverso il racconto della storia di due donne romagnole nobili e ricche, realmente esistite, che ad un certo punto della loro vita decidono di consacrarsi a Dio. **Con questo nuovo libro ho voluto fare un omaggio alla Toscana ed alla Romagna, le due regioni nelle quali ho finora vissuto.** Infatti dal libro emergono vari episodi della storia romagnola e toscana del Duecento e Trecento: l'assedio di Faenza, le lotte tra guelfi e ghibellini, nonché la temporanea interruzione di questi contrasti a Firenze.

La storia di Umiltà e Margherita attraverso le fonti biografiche

Umiltà fa parte della famiglia Negusanti e da laica si chiama Rosanese, mentre Margherita appartiene alla famiglia Benincasa. Le due donne trascorrono la loro vita prima a Faenza, loro cittadina nativa, guelfa fin dal 1187, e poi a Firenze, città in piena espansione negli ultimi secoli del Medioevo. Firenze in tale periodo è la città di Dante e dei poeti del dolce stil novo. Sia Umiltà che Margherita appartengono all'ordine vallombrosano, fondato dal nobile fiorentino Giovanni Gualberto nel 1038: tale ordine appartiene alla famiglia religiosa benedettina ed è basato su preghiera, povertà eremitica, solitudine, silenzio e carità fraterna. Tuttavia, mentre di Umiltà si sono occupati vari studiosi nel corso degli anni, la figura di Margherita e gli scritti inerenti alla medesima sono stati argomenti complessivamente poco studiati e le notizie che provengono dai suoi biografi rimangono limitate. Infatti su Margherita non disponiamo di notizie precedenti al suo ingresso in monastero, né inerenti alla sua famiglia, eccetto la ricchezza e nobiltà della medesima. In questo volume, attraverso un linguaggio semplice, vivace e comprensibile, ho voluto dunque analizzare Umiltà e nel contempo riproporre la figura di Margherita, anche se di quest'ultima conosciamo per lo più dettagli sulla sua vita spirituale. Le due donne sono comunque inserite in un preciso contesto storico-sociale e religioso, analizzato attraverso le varie biografie a noi giunte attraverso i secoli: non ho studiato soltanto il contenuto delle biografie trecentesche di queste due donne, ma anche il messaggio che emerge dagli scritti biografici successivi. Molto importante nella vita di queste donne è la preghiera, rilevante è il loro contatto con Dio, ma notevole è anche la loro attenzione verso chi soffre, attenzione che entrambe esprimono attraverso vari atti di carità. Umiltà infatti, già durante l'adolescenza, abbandona la vita mondana e si dedica alla preghiera e alle opere di carità in casa propria. La giovane non esita ad aiutare i poveri di Faenza, donando loro generose elemosine. La ragazza rifiuta poi una prima proposta di

matrimonio da parte dello zio di Federico II, ma dopo la morte del padre è costretta dalla madre a sposare il nobile bolognese Ugolotto dei Caccianemici, esclusivamente per motivi economici. Il loro matrimonio dura alcuni anni ed è rallegrato dalla nascita di due figli maschi, che purtroppo però muoiono poco dopo il battesimo. Poi Ugolotto è colpito poi da una grave malattia e Rosanese, che non ha mai smesso di pensare alla vita religiosa, aiuta il marito a trovare la fede e la vocazione monastica. In seguito anche Ugolotto entrerà in monastero, seguendo la moglie, perché come lei andrà prima in un monastero cluniacense, poi in un luogo di preghiera vallombrosano e si chiamerà Ludovico. Entrata infatti nel monastero cluniacense di Santa Perpetua a Faenza (oggi luogo nel quale si trova il cimitero monumentale della cittadina romagnola), Rosanese assume il nome di Umiltà e soccorre le consorelle malate ed inferme. In seguito, fuggita prodigiosamente dal medesimo monastero, soggiorna per breve tempo dalle clarisse, (anche se non tutti i biografi sono concordi su questo soggiorno) per poi abbracciare la reclusione eremitica, che si svolge prima a casa di uno zio, poi in una cella situata accanto alla chiesa e al monastero vallombrosano di Sant'Apollinare in Arco, un po' fuori da Faenza. In quest'ultimo periodo le sta accanto una donnola, che poi se ne andrà poco prima che Umiltà abbia fondato i suoi monasteri. Durante questa nuova vita da reclusa vallombrosana Umiltà in un primo tempo guarisce miracolosamente un monaco e poi aiuta con la parola e l'esempio chiunque vada a chiederle aiuto. In questo periodo di vita eremitica la donna trova in particolare la comunione con Dio. Alla fine di questo tormentato percorso spirituale Umiltà fonda una comunità religiosa femminile per volontà dell'abate generale di Vallombrosa e del vescovo di Faenza. Nasce così una comunità vallombrosana femminile prima a Faenza, nel monastero di Santa Maria Novella della Malta, oggi sede di una casa di riposo per anziani, e poi a Firenze, nel chiostro di San Giovanni evangelista, fatto costruire dalla monaca stessa nella zona dove adesso sorge la Fortezza da Basso. Margherita entra da giovane nel monastero faentino e poi insieme ad altre consorelle segue Umiltà nel viaggio che la porta fino a Firenze, per fondare un secondo monastero in Toscana. Per quanto riguarda la vita materiale di questi monasteri, disponiamo di poche notizie; siamo informati soprattutto sull'azione delle due monache, azione finalizzata a garantire il sostentamento dei monasteri. Umiltà infatti prevede l'arrivo di due carestie e detta le regole da seguire per il risparmio degli alimenti presenti in monastero, evitando quindi problemi alle consorelle e permettendo di nutrire anche molti bisognosi che vivono al di fuori del monastero. Durante una carestia che si è abbattuta su Firenze, Margherita accetta tutte le difficoltà che incontra con fede. Le due monache collaborano inoltre con i muratori alla costruzione del monastero fiorentino, poiché portano agli stessi pietre raccolte sul greto del fiume Mugnone.

I Sermoni di Umiltà da Faenza

Al periodo in cui Umiltà ha già fondato il monastero di Faenza risale l'opera nota come *I Sermoni*, della quale la badessa è autrice, collocandosi così nel solco delle tante donne medievali che si consacrano a Dio e si dedicano alla stesura di scritti spirituali. Attraverso gli scritti racchiusi in quest'opera Umiltà non è soltanto

scrittrice e teologa, ma anche maestra e madre spirituale di tante discepole, desiderose di ascoltare le sue parole per crescere spiritualmente. I *Sermoni* sono quindici componimenti in latino, dei quali soltanto alcuni rispettano la struttura del sermone medievale. La maggior parte degli scritti infatti è formata da preghiere, invocazioni e dialoghi con figure divine quali Gesù, la Vergine, gli angeli custodi e San Giovanni evangelista, tutte trattate con affetto, devozione e familiarità. Tuttavia questi scritti costituiscono non soltanto un documento letterario, ma anche un'importante testimonianza di fede. Nei suoi scritti, come nella sua vita, Umiltà è d'altronde una mistica, cioè una donna di profonda e sincera spiritualità, una monaca che tende all'unione con Dio, annullando la propria personalità e superando i propri limiti naturali. Anche Margherita peraltro è una mistica, come emerge dagli scritti che la riguardano. Soprattutto l'ultimo periodo della vita di Umiltà, quello in cui è a capo di due comunità vallombrosane femminili, è segnato da miracoli, prodigi, profezie, guarigioni e sostegno dato a chi soffre nel corpo e nell'anima. Tra i tanti miracoli della badessa faentina è importante menzionare per esempio la resurrezione del bimbo fiorentino, immortalata dal Passignano in un dipinto conservato nella chiesa fiorentina di San Michele a San Salvi.

Margherita da Faenza, discepola "perfetta" di Umiltà

Morta Umiltà, Margherita si dedica poi al restauro del monastero fiorentino, compie miracoli, prega, ha visioni e muore santamente nel capoluogo toscano. Come la sua badessa, così Margherita vive una vita ricchissima di momenti nei quali le è possibile dedicarsi alla contemplazione di Dio, ma, forse più di quanto accada ad Umiltà, la sua è un'esistenza piena di grazie particolari, visioni, estasi e prodigi. Margherita è dunque donna di preghiera, si fa costruire una cella dentro il monastero per dedicarsi alla contemplazione solitaria, ma è anche pronta ad andare in vari luoghi di Firenze al fine di raccogliere elemosine per realizzare il restauro del monastero. La monaca è poi strumento della carità divina verso i bisognosi e verso chiunque la vada a trovare per ricevere conforto dalle sue parole: a tutti costoro la discepola di Umiltà porta la parola di Dio, nonché sostegno spirituale ed aiuto tramite eventi straordinari e prodigi, come la moltiplicazione di denaro e pane e il miracolo del vino, atti compiuti per il bene della sua comunità.

Conclusione del volume

Il volume si conclude trattando di altre importanti figure femminili dello stesso periodo, delle monache fondate da Umiltà e delle attività svolte dalle stesse al giorno d'oggi. Al centro delle riflessioni finali stanno poi importanti testimonianze artistiche su Umiltà e Margherita, testimonianze custodite soprattutto nel capoluogo toscano e nel monastero dello Spirito Santo a Bagno a Ripoli. Il messaggio che ho voluto dare alla gente tramite questo libro è lo stesso che proviene dagli scritti di Umiltà: «Non c'è notte per chi ama: il cuore di coloro che amano Cristo, sole di giustizia, sempre si rifugia là dove l'umana incarnazione di Cristo si pone oltre ogni altro amore (...)».